

La riflessione. È possibile trovare un senso alla «vita sempre più connessa» del nostro tempo? E fra sms e mms prevale la comunione o il gossip? L'analisi di Félix Duque

GEGERS: L'ETTERURA MESTICA

il pacifico, dall'altra il "set" mezzo un territorio in pe-
lcani, colpito da terremoto,
desertico e lussureggiante,
rs, noto architetto cileno
Università Cattolica di Val-
New York, frequentando la
7 ha fondato l'Aira Group),
che il suo primo elemento
rra, il Cile. Il secondo, es-
che il suo primo elemento
ntimenti, delle cose, delle
sto comporta. Una donna
a di dover raccontare d'in-
territorio cileno», come ri-
con accortezza artistico-fi-
lavoro di Zegers (anche co-
to proprio sulla volontà di
rità culturale che sia ascri-
me frutto di imitazione (co-
rica) di modelli occidentali.
Un «linguaggio proprio», lo
definisce lei stessa, capace
di tradurre in forme la tra-
dizionale fusione di poesia
e natura che è dell'Ameri-
ca meridionale. Con in più
il fatto che «noi donne ar-
chitetto lavoriamo non so-
lo nelle tre dimensioni, ma
in un campo di "n" di-
mensionali in cui sensi-gio-
cano un ruolo di indiscu-
bile importanza». E non
importa se ci sia da pro-
gettare una cattedrale,
piuttosto che un albergo,
un palazzo pubblico o una
casa di abitazione. La filo-
sofia è sempre la stessa: far
parlare il cuore così che si
sponga in sintonia con
l'ambiente e grazie a que-
sta simbiosi interpreti al
meglio e con originalità le
esigenze del committente.
«Il territorio parla, e biso-
gna ascoltarlo», è il suo
pensiero.

I frutti di questa logica so-
no noti al mondo: l'Hotel
dello Spirito Santo a Puen-
del Silenzio, la Casa Luna
ha vinto la Biennale di ar-
1993. Opere che traducono
il territorio (con materiali
e anche al nostro Occidente,
o delle archistar sembra fi-
cui si fa largo con sempre
tare, costruire e vivere sal-
so che millenni di storia ci
è e sapiente fusione di na-
le è proprio e con sempli-
in una lezione al Maxxi di
ati e Margherita Guccione,
ettura e già conosceva l'ar-
a già due anni fa a parlare
ella capitale. Il tema di ie-
mestico", proposto come
a cilena. Domestica perché
costruita sulla centralità di
e precarietà alla quale «de-
costruisce in Cile e rispet-
perché relativa al lavoro di
ue sensibilità.

ato Zegers, è capace di co-
scala più piccola con la sca-
lla colle tradizioni e col ter-
riare le forme, le caratteri-
chi lo vive, replicandole, a-
una nuova proposta di im-
a. Spazi costruiti sulle di-
e da quella della stessa Ze-
a, la professione col suo es-
a delle priorità», perché «la
ed è il frutto dei riti della vi-
asse, ha detto ancora, «met-
unità di mascolino e fem-
forme dell'architettura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FÉLIX DUQUE

L'uomo contemporaneo (a partire dagli anni '90 del XX secolo) vive una "vita connessa", in cui la nuova ontologia procedurale impregna e rimescola, facendoli interagire, i diversi ambiti di produzione (impresa), riproduzione (scuola, famiglia) e divertimento (hobby) attraverso le differenti interfacce mediatiche, mediante le quali si incrociano la globalizzazione, la commercializzazione e l'individualizzazione. L'essere di questo di-
re, la cui essenza è la situazione insone-
o assemblaggio riflettente mobile che si
sgrana in una sequenza indefinita di si-
tuazioni, dato che è la partecipazione so-
ciale alla comunicazione a definire che
cosa sta avendo luogo, che cosa sia per-
tinentemente fare o non fare in tale situazione,

IL CELLULARE chiama, la filosofia risponde

e come si svilupperanno gli eventi situa-
zionali. Per i nostalgici: mutatis mutan-
dibus, tali regioni dell'ente erano un tem-
po denominate, rispettivamente: fisica,
etica e politica. In tal modo, il cellulare
genera, mi si passi l'espressione, una sot-
tile "corazza" protettiva che isola l'indi-
viduo dalla situazione fisica, locale, in
cui si trova faccia a faccia con i suoi pros-
simi o in contiguità con essi, e lo im-
merge in una telepresenza uditiva e semi-
pre più immaginifica che stabilisce un
situarsi puramente virtuale, ma che ri-
sulta tuttavia *intimior in-*
timo meo. Pertanto, un si-
stema tecnologico finisce
per essere ideologica-
mente rivestito da fattore
di cambiamento e gene-
ratore di nuove forme di
comunità sociale. Per dir-
la in linguaggio tradizio-
nale, finisce col diventare
l'essere tecnologico degli
enti sociali.



FILOSOFO. Félix Duque

Tuttavia, bisogna precisare meglio que-
sto clamoroso trionfo del cellulare come
strumento di connessione (quasi di *com-*
munitio) tra la gente. Infatti, in questo ca-
so l'utente diviene un mero veicolo, os-
sia un portatore di valori, se non eterni
(posto che la sua ricezione/trasmisione
è istantanea) perlomeno immutabili nel-
la circolazione degli Sms. Non vi è er-
meneutica possibile durante la trasmis-
sione o ricezione del messaggio via cel-
lulare. La sua forza è anche il suo limite,
posto che può riconvertire subito e im-
mediatamente in massa la moltitudine di
utenti. È ovvio che l'uso del cellulare consente, da un
lato, la trasmissione di ordini (in ambito
lavorativo) o di consegne (in ambito po-
litico); dall'altro, soprattutto, stabilisce e
consolida quel che potremmo definire il
caro vecchio ciarpane della chiacchier-
ata, ossia il gossip che riscalda e fomen-
ta le relazioni affettive tramite l'espres-
sione dei sentimenti e delle attività quo-
tidiane dell'uomo comune.

Nel caso specifico, è come se la telefonia

mobile confermasse la molto "fisica"
concezione di Hegel, secondo la qua-
le la ragione esiste solo incarnata, però
spostandola dal soggetto alla macchi-
na, il suo avatar più sicuro e affidabi-
le. E se è vero che la memoria è la ma-
nifestazione dell'identità personale, al-
lora l'"Agenda", il "Calendario" e l'ar-
chivio di foto e video del cellulare co-
stituiscono la custodia e garanzia di ta-
le identità, minacciando addirittura di
soppiantarla.

Il fatto è che, diversamente da quanto si
potrebbe a prima vista
supporre su di un piano
politicamente corretto,
l'uso del cellulare non av-
vicina il cittadino al mon-
do, che diventa sempre
più *archo y ajeno*, cioè
troppo grande e stranian-
te, a volte ostile. Al con-
trario, lo isola simbolicamente e temporalmente
da esso per situarlo in un
spazio acustico cordiale, come un cal-
do rifugio. L'etimologia del termine gos-
sip mostra chiaramente l'indispensabi-
lità della sua funzione sociale: *gossib* è
ra il padrino/madrina di battesimo di un
bambino (*god: "Dio" e sib: "parente"*). I
pettegolezzi sono un mero pretesto per

«Il telefonino tenta, seduce,
persuade e a volte intimidisce.
È soprattutto è ubi-
ricerca e modifica al tempo
stesso i gruppi sociali in piccoli
nuclei di affettività
La sua principale funzione
non consiste nella
comunicazione di idee, bensì
nella diffusione e anzi, di più:
nella tras-fusione di sentimenti»

«rimanere in contatto» (*let keep in tou-*
ch!), per differenziarsi dalla massa e con-
nettersi con un gruppo eletto di riferi-
mento; si limitano ad alludere al mero
(però trascendentale) desiderio di stare
insieme, come un *grooming* a distanza
trasmesso sia oralmente che attraverso
Sms (o, con sempre maggiore frequenza,
Mms, inviando immagini e musica come
ricordo, auguri e cose del genere). Lo spa-
zio resta quindi scandito dal binomio in-
timità/estraneità tra gli interlocutori e le
persone fisicamente vicine (da cui an-

che il sentimento di malessere di queste ultime quando una conversazione fisica, personale, viene interrotta da una chiamata sul cellulare). In questo senso il gossip può essere considerato paradossalmente come un «pettegolezzo culturale», ma non perturbatore, anzi, al contrario come promessa della possibilità di futuri significati condivisi. Da buon *ghost* (spettro ma anche spirito: *Geist*), il cellulare tenta, seduce, persuade e a volte intimidisce. E soprattutto è ubi-quo, perché ricerca e modifica al tempo stesso i gruppi sociali in piccoli nuclei di affettività. La sua principale funzione non consiste nella comunicazione di idee, bensì nella diffusione e anzi, di più: nella tras-fusione di sentimenti. In definitiva, il cellulare vive della mancanza di siti, di dati anagrafici, e prov-vede a essi, sia mediante la connessione del forestiero coi propri luoghi d'origine, sia - e questo è molto interessante - mediante la creazione di esplorazioni situazionali. E di nuovo, è qui la filosofia (o meglio: la psicoanalisi filosofante), quella che, *avant la lettre*, mostra in modo chiaro il roveggiare la nascita del nuovo soggetto mobile, un soggetto al limite, sospeso, tra i molti molteplici venti della moltitudine. Nel suo prologo alla *Psychoanalyse et transver-salité* di Félix Guattari, Gilles Deleuze dice di questi gruppi o soggetti emergenti, oggi ancora in statu nascendi, che essi: «si definiscono attraverso coefficienti di trasversalità, che contrastano totalità e gerarchie; sono agenti di enunciazione, sostegni di desideri, elementi di creazione istituzionale; attraverso la loro pratica, si confrontano incessantemente con il limite del proprio non-senso, della propria morte o rottura».

Su «Anterem» un confronto sulle parole

Esce sull'ultimo numero di «Anterem», rivista di ricerca letteraria diretta da Flavio Ermini (www.anteremedizioni.it), l'articolo del pensatore spagnolo Félix Duque dal titolo «L'età è mobile, qual cella al vento» di cui qui anticipiamo alcuni stralci. Nato nel 1943, Duque è uno dei più importanti filosofi spagnoli. Insegna Storia della filosofia moderna all'Università Autonoma di Madrid. Tra le sue opere tradotte in italiano «Il fiore nero (Lanfranchi, 1995), «Abitare la terra» (Moretti & Vitali, 2007), «La traccia del sacro e il terribile della bellezza» (Alboversorio 2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA